

## II. Fede e politica

PIERCIRO GALEONE

### 1) Come si pongono giovani ed adulti nei confronti della politica

#### *Politica, potere e bene comune*

Il termine *politica* si riferisce a quell'attività umana che tende a realizzare il *bene comune* della comunità degli uomini. Bene comune che, a sua volta, indica quell'insieme di condizioni che permettono il libero perfezionamento della vita materiale e spirituale dei singoli e dei gruppi.

Oltre al concetto di bene comune, il termine politica è anche legato a quello di *potere*, inteso come quella relazione sociale asimmetrica nella quale si distingue una posizione di comando ed una di soggezione al comando. L'esercizio del potere è connaturato alla politica perché esso serve ad orientare le azioni individuali e collettive verso un fine comune: è dunque uno strumento, ma uno strumento necessario per creare le condizioni stesse del bene comune.

#### *L'autonomia della politica*

La politica conserva nella tradizione culturale occidentale fino all'avvento dell'età moderna questo doppio significato: essa è governo della *polis*, è cura della *res publica*, ma è anche esercizio del *dominio*.

Con il mondo moderno la politica perde questa ambivalenza: rendendosi autonoma dalla religione, dalla teologia, dalla morale, si costituisce come sfera separata produ-

ciendo una sua propria razionalità strumentale e determinando da sé i propri fini; secolarizzandosi, non essendo più legata a nessun aspetto sacro ma determinata dalle mutevoli relazioni tra gli uomini, si separa dalla storia naturale, essa non è più connaturata all'uomo (animale politico) ma diventa un prodotto artificiale, una convenzione, un contratto sociale.

Razionalizzandosi (nel senso della razionalità strumentale), secolarizzandosi (divenendo un artefatto), la politica si separa dalla vita sociale e si rifugia in un *luogo*, dal quale gli uomini sono diretti, dove risiede un potere che non tollera superiori: la *sovranità*.

*Questo luogo è lo stato moderno* che sottrae la politica alle relazioni naturali tra gli uomini per rinchiuderla in un luogo autonomo, retto da una sua propria razionalità, un luogo innaturale perché prodotto da un patto, un luogo indispensabile perché senza di esso gli uomini si comporterebbero come lupi in lotta perenne e disperata tra loro.

### *Coscienza, politica e morale sociale*

La storia dell'occidente moderno è dunque anche la storia di questo difficile rapporto fra coscienza morale, sociale e politica.

La politica costituendosi in sfera autonoma si separa dalla comunità degli uomini, dalle loro relazioni, dai loro vincoli, dai loro valori, dalle loro credenze, dalle loro fedi. Tra l'esercizio del potere e la vita morale degli uomini si apre un fossato che si cerca continuamente di riempire ma con difficoltà.

Questa scissione permane ancora ai nostri giorni e non sembra essere riuscita a colmarlo la trasformazione dello stato in *stato democratico* prima e in *stato sociale* poi.

La democrazia è apparsa come un modo per riuscire a ricongiungere gli uomini che vivono insieme con il luogo del comando, dell'esercizio del potere politico. Ma, a ben

vedere, neppure lo stato democratico riesce a superare la solitudine della politica: esso per immettere le dinamiche collettive all'interno del circuito politico utilizza uno strumento procedurale, l'istituto della rappresentanza, che tuttavia non supera la separazione tra governati e governanti.

Neppure lo stato sociale, che pure rappresenta una conquista altissima delle nostre società, infrange questa solitudine della politica. Anzi, dal nostro punto di osservazione l'aumento delle domande rivolte dalla società al potere pubblico paiono rafforzarne l'identità di luogo deputato alla risoluzione di tutti i conflitti e alla soddisfazione di tutti i bisogni.

Non a caso, emergono teorie politiche, non prive di un forte realismo, che interpretano la politica come un mercato dove i governanti e gli aspiranti al governo offrono prodotti politici, sotto forma di trasferimenti autoritativi di risorse (il denaro) e regole collettivamente vincolanti (il diritto), mentre i governati, quali consumatori, si rivolgono all'uno o all'altro produttore in base a calcoli utilitaristici.

### *Crisi dell'autonomia della politica*

Qualcosa sembra però cominciare a muoversi in questo difficile rapporto tra coscienza morale e politica.

La politica sembra perdere la sua autosufficienza e, dopo aver preteso di rispondere a tutte le domande, comincia a porre essa delle domande alla coscienza umana e alla morale sociale. Dopo aver preteso di darsi fondamento e mete autonome, cerca ora al suo esterno fondamento e mete e torna ai luoghi che aveva abbandonato.

Dopo aver garantito l'integrità fisica e l'identità psichica dei cittadini, dopo aver preteso di decidere, essa sola, sulla libertà, sulla vita e sulla morte, sulla pace e sulla guerra, sul destino stesso degli uomini comincia a chiedere alla morale sociale *criteri etici*.

Criteri etici che le permettano di regolare lo sviluppo

delle scienze e le sue applicazioni tecnologiche che fino ad oggi sembravano doversi postulare come moralmente positive. Sembra rendersi necessario un criterio extra scientifico che protegga l'uomo dagli effetti del « progresso » tecnologico: un criterio etico, dunque.

Si pensi al problema del rispetto degli equilibri ambientali, al rischio che il benessere materiale delle generazioni presenti possa essere pagato dalle generazioni future; oppure si volga lo sguardo allo sviluppo della bioingegneria che tocca la vita alle sue fondamenta cercando le soglie naturali costitutive della stessa identità individuale.

Si tratta di temi che dovrebbero trovare una risposta politica e che invece dalla politica vengono elusi, quasi che essa non riesca a decidere proprio quando le decisioni si fanno cruciali; quasi che proprio quando viene chiamata a pronunciarsi sul destino di ciò che è comune agli uomini, e dunque sul terreno politicamente più alto, la politica non bastasse più a sé stessa e dovesse ricorrere a concezioni trascendenti dell'uomo.

Oltre alla crisi della propria autosufficienza morale, la politica avverte anche i limiti della propria capacità di produrre *principi d'ordine*. Grazie alla sovranità, e in particolare alla sovranità nazionale, la politica ha preteso di rappresentare il fondamento di ogni ordine sociale. Ma proprio quella dimensione centrale della politica moderna rappresentata dalla sovranità nazionale è oggi aggredita dall'interno da localismi e nazionalismi, a lungo repressi, e, soprattutto, all'esterno dalla crescente interdipendenza internazionale e transnazionale.

Ed ecco allora che la politica sembra fare appello a un orizzonte etico per dar vita ad un nuovo ordine internazionale fondato sul principio dell'unità del mondo e trasformare così il sistema delle relazioni internazionali, l'ambito della politica più lontano da ogni influenza morale, fondato, com'è, sugli equilibri prodotti dalle volontà di potenza degli stati e degli imperi.

E ancora, la politica cerca al di fuori della sua solitaria sfera d'azione idee condivise di giustizia. La rottura consumata dalla modernità tra l'individuo e la comunità, che pure ha permesso il grande sviluppo economico del nostro tempo, sembra oggi mettere in crisi i processi di governo delle società complesse e in particolare dei rapporti tra scelte collettive e scelte individuali, tra conseguenze collettive e conseguenze individuali. A quale idea condivisa di giustizia la politica può fare appello quando produce decisioni necessarie ma che comportano ineguale divisione di vantaggi e svantaggi?

La politica sembra dunque rivolgere domande alla coscienza personale, alla morale sociale e in particolare appare bisognosa di criteri etici, di principi d'ordine di idee condivise di giustizia. Ma la creazione di canali di comunicazione tra politica e morale appare difficile perché numerosi sono i successi raccolti dall'autonomia della politica e saldi appaiono ancora i confini (teorici e pratici) che quell'autonomia difendono.

Ci troviamo dunque di fronte ad un'impresa ardua che non può utilizzare soluzioni generali ma solamente un lungo lavoro condotto tanto dall'interno del sistema politico, quanto dall'esterno, dalle espressioni della società civile: un lungo lavoro che permetta alla politica di tornare, in modi nuovi e forse oggi ancora non sperimentati, ad abitare tra gli uomini.

## **2) La politica da centro del sistema divenuto sottosistema marginale**

Se la risposta alla prima questione si conclude con la sensazione che la politica cominci a sentire il bisogno di attingere alla coscienza individuale e alla morale sociale; la seconda questione ci induce invece a chiederci se la società civile ha ancora bisogno della politica.

## *La società complessa*

Al fenomeno che abbiamo già rapidamente affrontato del costituirsi della politica in sfera autonoma, si affianca un'altro fenomeno, che giunge al suo culmine con le odierne società complesse, quello dell'allontanamento della società civile dalla società politica. I fenomeni di differenziazione delle funzioni sociali, che vengono svolte da strutture sempre più specializzate, producono il costituirsi di sistemi dotati di propri confini e al cui interno uomini, tecniche e linguaggi entrano tra loro in relazioni stabili; sistemi che sviluppano una autonomia dall'ambiente tanto più elevata quanto più cresce la loro specializzazione.

Per cercare di percepire il destino della politica all'interno di questi fenomeni, occorre precisare che continuiamo a riferirci ad una nozione di politica intesa come attività umana orientata alla creazione di un ordine complessivo della *polis*: si tratta quindi di una dimensione dell'agire umano che attraversa tutti i sistemi sociali così da non poter essere contenuta o prodotta dal solo sotto-sistema politico.

## *Una nuova centralità della politica*

La domanda se la società complessa abbia ancora bisogno della politica può allora essere così articolata.

1. I sotto-sistemi sociali hanno la capacità di autogovernarsi e, regolando autonomamente i propri rapporti, sono in grado di creare un ordine complessivo dell'intero sistema sociale?

2. Quale può essere il ruolo del sottosistema politico? Può ancora svolgere un ruolo centrale o è condannato ad una funzione marginale?

Alla prima domanda può essere data una risposta negativa: i singoli sottosistemi, infatti, incontrano difficoltà crescenti nel regolare le proprie tensioni interne e in particola-

re quelle provocate dalle risorse umane appartenenti contemporaneamente a più sottosistemi e diventano dunque luogo di conflitti riguardanti i valori e gli interessi; questi sottosistemi inoltre hanno difficoltà, proprio in virtù della loro specializzazione, a gestire le interdipendenze e le interconnessioni tra loro.

Alla seconda domanda si può rispondere sottolineando come la società complessa abbia certamente bisogno della politica ma di una politica che non pretenda di contenere in sé l'intera problematica sociale e che aiuti i sottosistemi ad autoregolarsi ed a regolare i loro rapporti. La società complessa presenta dei caratteri che difficilmente possono ormai essere posti in discussione ed il sottosistema politico quindi, pur non essendo affatto condannato alla marginalità, potrebbe svolgere un ruolo centrale a patto di non pretendere di instaurare rapporti di sovraordinazione gerarchica rispetto agli altri sistemi.

Il sistema politico dunque non come monopolista della regolazione politica ma piuttosto sostegno ad una diffusa capacità dei sistemi sociali di assumere responsabilità politiche, di prendere coscienza delle rispettive autonomie ma anche delle inevitabili interdipendenze.

### **3) I rapporti tra fede e politica: presenza o mediazione**

La politica torna dunque ad interrogare la coscienza morale e la società complessa ha ancora bisogno della politica, seppure di una nuova politica. Ora occorre affrontare l'ultima questione che riguarda il ruolo dei cristiani come attori politici, come persone che interrogano la politica e che sono da questa interrogati.

#### *Fede e politica*

Per fede intendiamo in questa sede riferirci non a vaghe credenze in realtà trascendenti o in generici orizzonti etici

quanto piuttosto all'atto del credere con il quale si aderisce ad una Realtà considerata oggettiva ed alle Verità proposte dalla Chiesa.

Per politica continuiamo ad intendere l'attività che tende a realizzare il bene comune delle comunità degli uomini e che quindi si serve per svolgere la sua azione del potere politico.

### *Identificazione e separazione*

Si possono ritenere fede e politica così intimamente legate da poter ricondurre la prima alla seconda o viceversa. Nella prima ipotesi la fede può offrirci tutte le soluzioni riguardo ai fini, ai mezzi e alla scelte della politica; nella seconda, la politica è talmente centrale nell'esistenza umana da poter giudicare la fede in base ai suoi effetti politici: la rivoluzione, la restaurazione, la conservazione.

Ma si può anche considerare fede e politica realtà separate: la fede appartiene alla vita privata, alla coscienza individuale, la politica alla vita pubblica. La fede, e dunque anche la Chiesa, come comunità di coloro che credono, possono intervenire sulla morale individuale ma non hanno titolo per invadere il campo della politica. La cultura laica indugia sovente su queste posizioni che non sono tuttavia estranee neppure ad ambienti religiosi che considerano la politica, in quanto esercizio del potere, inaccettabile perché corrompe le coscienze e deve quindi essere tenuta lontana dalla purezza della fede.

### *Le opportune distinzioni*

Tra fede e politica intercorre, in realtà, un rapporto di distinzione, la prima infatti, appartenendo all'ordine della redenzione, trascende la seconda: solo la fede comporta l'atto del credere, la politica non può infatti pronunciare verità né può promettere la salvezza all'uomo, non può



rappresentare il fine supremo della vita, nessun progetto politico può infatti realizzare il regno di Dio.

Se la fede trascende la politica, quest'ultima tuttavia conserva una sua legittima autonomia appartenendo all'ordine della creazione. Così essa appartenendo all'ordine naturale, è autonoma nelle sue leggi, scoperte dalla ragione umana, e nel suo fine che è un fine naturale: il bene comune.

Ne consegue che la politica non può essere messa al mero servizio della fede essendo il suo fine non la salvezza ma la promozione del bene comune e dunque in quest'ambito anche la promozione delle condizioni per il libero accesso alla fede ed alla pratica religiosa nonché per la libertà e l'autonomia della Chiesa.

Ma neppure la fede non può essere messa al servizio della politica, utilizzata per giustificare o conservare il potere di uno stato o di un regime. A nessuno è dunque lecitamente consentito rivendicare esclusivamente a favore della propria opinione politica l'autorità della Chiesa.

### *La necessaria unità*

Ma sottolineata la opportuna distinzione tra fede e politica occorre porre in evidenza la loro necessaria unità. Sono entrambe infatti il prodotto dello stesso disegno di Dio, stesso autore della creazione e della redenzione, ed hanno lo stesso destinatario: l'uomo.

La fede ha bisogno di essere tradotta anche in politica. La fede opera, infatti per mezzo della carità e la politica è uno strumento privilegiato per operare la carità e per perseguire la giustizia.

Questo non solo consente ma impegna tutti i cristiani a prendere coscienza della propria personale *vocazione politica* che può essere diversa ed operare tanto attraverso l'esercizio del potere politico al servizio del bene comune, quanto essere vissuta all'interno della società con un atteggiamento politicamente responsabile delle proprie azioni.

La politica ha bisogno di trarre ispirazione e orientamento dalla fede, e abbiamo in precedenza tracciato alcune linee di queste domande della politica. Certamente, non essendo un'ideologia, la fede non ha un proprio progetto politico, ma può dare alla politica la concezione piena dell'uomo del suo essere spirituale e un fondamento forte della dignità umana fine e limite della politica.